



# «Medicina senza fondi e personale»

Il grido d'allarme del professor Beltrami: così si rischia l'implosione, i rapporti con il territorio e il bilancio sano non bastano

## di Giacomina Pellizzari

Il pediatra l'ha prestato Padova, la cattedra di Malattie infettive è andata in fumo e lo stesso potrebbe accadere per quella di Urologia. «Senza fondi e personale, il corso di laurea in Medicina dell'ateneo friulano rischia l'implosione». A lanciare il grido d'allarme per invitare le istituzioni a finanziare la laurea rimasta fino a qualche anno fa al vertice nella classifica Censis, è l'anatomopatologo, Carlo Alberto Beltrami, già presidente dell'ex Policlinico universitario accorpato ora all'Azienda ospedaliero-universitario Santa Maria della Misericordia. Problemi noti quelli descritti da Beltrami come risposta al professor Sandro Fabbro, il coordinatore del patto università-territorio. Secondo Beltrami è impossibile sottrarre l'ateneo friulano alla crisi che investe il sistema universitario italiano «sulla base di una presunta "specialità" basata sull'autonomia e sui rapporti col territorio; così come sembra difficile considerare indice di salute un bilancio sano e certificato». Il dibattito è aperto.

**I problemi** L'analisi di Beltrami parte dai tagli ai finanziamenti e dal mancato turnover che «hanno creato vuoti enormi nelle strutture didattiche e di ricerca, cui si è cercato di provvedere con artifici assurdi e mostruosi nati dalla ultima legge di riforma: con i professori presi a prestito da altre università». Chiaro il riferimento alla clinica pediatrica diretta da un pediatra arrivato, in prestito, da Padova perché l'ateneo friulano non può assumere. «Oppure - scrive ancora Beltrami - la cattedra scompare per impossibilità economica di sostituzione del professore trasferito in altra sede». E' il caso di Malattie infettive trasformata in un primariato ospedaliero. Senza contare che diverse «materie sono completamente sguarnite di professori ordinari e associati, perché i concorsi sono fermi da anni e comunque mancano le risorse per ricoprire tali ruoli» insiste il già presidente dell'ex Policlinico prima di chiedere: «Che fine ha fatto la cattedra di Urologia da quando il professor Gi-

zioni in cui si trova il corso di laurea in Medicina «è indubitabile che la didattica peggiori, così come è assolutamente incontestabile che la ricerca, quella vera, è avviata a un lento declino, non potendo contare su finanziamenti adeguati, su strutture moderne, su at-

trezzature e materiali di consumo idonei e soprattutto su giovani ricercatori strutturati. Quanto si sta facendo - continua il professore - è merito di persistenti nuclei di assoluto prestigio, che sono stati in grado di autofinanziarsi attraverso l'accesso a finanziamenti

gli è stato eletto in Parlamento?». A tutto ciò, continua l'anatomopatologo, «si aggiunge la beffa dell'aumento a 100 unità delle matricole tradotto presto in un declassamento del nostro corso di laurea, in quanto il rapporto tra studenti e docenti è ulteriormente peg-

giato, così come le strutture disponibili per la didattica. Non avendo a disposizione aule da 100 posti, si sono dovute chiedere in prestito al polo dei Rizzi, con grave mugugno di altri corsi di laurea che vedono aggravate le loro condizioni».

**Didattica e ricerca** Nelle condi-



Il padiglione Petracco già sede dell'ex Policlinico universitario accorpato all'ospedale Santa Maria della Misericordia



Il professor Carlo Alberto Beltrami con una ricercatrice in laboratorio

“ Non si può pensare che possa essere la Regione a vicariare lo Stato

nazionali o europei che consentono una sopravvivenza sempre più precaria a un numero sempre più ridotto di scienziati».

**I finanziamenti** Secondo Beltrami «è inimmaginabile che possa essere la Regione a vicariare il governo centrale, anche se si pensa che la parola “autonomia” possa farci superare le difficoltà. La decisione di concedere autonomia gestionale agli atenei congelando i fondi storici di funzionamento ha condannato le piccole università di nuova o recente fondazione a una vita stentata e a un più o meno rapido declino». Udine è tra queste e, sono sempre le parole di Beltrami, poche sono le strade che restano aperte: «Cercare fonti alternative di finanziamento privato o pubblico, cosa quanto mai problematica nella fase di crisi; cercare forme di aggregazione fra tutte le istituzioni universitarie e di ricerca della Regione, soluzione assai affascinante sulla carta, ma irta di difficoltà nella pratica. Pensare di accedere a forme di internazionalizzazione prima di aver risolto i problemi di sopravvivenza che si affacciano prepotentemente alla nostra porta è un diversivo che non porterà alcuna risposta alla domanda di base: chi finanzierà l'università di Udine per sostenere didattica, ricerca e assistenza?».

Il quesito si fa preoccupante se si pensa che Medicina da sempre rappresenta la spina dorsale dell'ateneo friulano e che i problemi di convivenza con gli ospedalieri sono ancora aperti.